



## FUGA DAL CALL CENTER

**Regia** Federico Rizzo ed Emanuele Caputo **Origine** Italia, 2008  
**Durata** 95' **Distribuzione** Orda d'oro distribution

*In attesa del lavoro definitivo Gianfranco, vulcanologo fresco di laurea con lode, accetta un posto in un call center. Marzia, la sua ragazza, sta per laurearsi in giornalismo e nel frattempo lavora come cameriera. Entrambi sono orfani e sono stati cresciuti lui dalla nonna e lei dal nonno. Ora che i nipoti sono grandi, i nonni hanno deciso di rendere pubblica la loro relazione per sposarsi e andarsene di casa.*

*Senza volerlo davvero, i due si trovano a convivere e a doversi mantenere. A malapena raggiungono i fatidici 1000 euro mensili che le spese assorbono completamente. Gianfranco decide così di fare più straordinari al call center e di trovarsi un secondo lavoro: farà le pulizie presso una famiglia di filippini occupata, a sua volta, con le pulizie in case d'altri. Anche Marzia trova un secondo lavoro in una hot line. La stanchezza, l'annichilimento, l'assenza di qualsiasi gratificazione minano il legame tra i ragazzi che non perdono occasione per discutere chiudendosi pian piano in loro stessi. A complicare le cose giunge un'inaspettata gravidanza. In mezzo ci si mettono un test rubato perché troppo costoso e un serio litigio con Gianfranco che viene cacciato da casa.*

*Dopo qualche tempo, Marzia si presenta come giornalista al call center chiedendo di intervistare alcuni lavoratori tra cui Gianfranco. L'intervista sulle condizioni di lavoro in azienda si trasforma ben presto in un momento di riappacificazione in cui parlare del loro futuro a tre.*

*Il regista alterna alla narrazione interviste a veri impiegati di call center che parlano del loro lavoro, delle loro esperienze e attese.*

*Fuga dal call center* è un po' film e un po' documentario. Alla vita dei ragazzi si mescolano infatti interviste a veri impiegati di call center, appunti di un film in bianco e nero che sono stati per il regista lo spunto per costruire il film. Questi volti e racconti hanno sfumature di realtà, mentre le vicende di Gianfranco e Marzia sono così esasperate da apparire grottesche e sfiorare il nonsense. Il mondo del precariato forse è così folle e privo di regole, che non resta altro che descriverlo attraverso una favola nera e surreale, in cui fantomatici scommettitori puntano sul cavallo da call center più produttivo e supereroi in calzamaglia compaiono ai dipendenti più stanchi.

Gianfranco e Marzia sono giovani, neolaureati e orfani. Solo i nonni fanno loro da sfondo familiare, ma ben presto si defilano decisi a vivere una libertà tardiva ora che i nipoti hanno raggiunto l'ultima soglia della formazione e della gioventù, pronti per entrare a pieno titolo nel mondo del lavoro e nella totale autonomia. Ma è proprio l'ingresso nel mondo del lavoro a creare problemi: è pressoché impossibile svolgere la professione per cui ci si è formati, i salari sono troppo bassi, non si riesce a ottenere credito dalle banche, ci sono difficoltà nel percepire il proprio posto nella società e, sia nell'ambito lavorativo che in quello della formazione, emerge l'idea che studiare ciò che si è desiderato sia un lusso, un allungare il

più possibile l'adolescenza. Il docente che ha conferito la lode a Giancarlo, ad esempio, gli ricorda che i vulcani in Italia sono tre e la facoltà di vulcanologia da vent'anni a questa parte ha sfornato ben 100 laureati l'anno... E comunque, se avesse iniziato a lavorare a 16 anni, ora non avrebbe questi problemi...

Intervistando Gianfranco, Marzia getta un ponte tra fiction e realtà come se tutte le interviste che hanno inframmezzato la vicenda fossero state

realizzate da lei. La realtà entra nella narrazione ma allo stesso modo la narrazione si trasforma in realtà tanto che i due ragazzi diventano il volto di tanti nell'Italia d'oggi. Le interviste a reali impiegati di call center (250mila secondo le stime della Camera del Lavoro, di cui il 10% a Milano) sono state lo spunto attorno a cui costruire la vicenda, spunto particolarmente sentito visto che anche lo stesso regista ha lavorato per 3 anni in un call center. Gli impiegati raccontano la loro esperienza in centri di varia natura (vendita, raccolta d'interviste, hot line): esperienze di sfruttamento, umiliazione e alienazione dove il lavoro viene percepito da alcuni come un impiego "vero e proprio" e da altri come un'occupazione temporanea per arrotondare o mentre si terminano gli studi, ma dove invece si finisce per restare intrappolati per mille motivi diversi.

Il film racconta la realtà del precariato attraverso uno dei suoi luoghi simbolo, il call center, che replica una società dominata da rapporti di potere e da una malsana competitività che disregala la solidarietà tra i lavoratori. Qui chi ha potere spesso non lo merita; è richiesta disponibilità assoluta in termini di tempi di lavoro (e a volte persino sessuale) e non ci sono sicurezza né comportamenti corretti (non si dà copia del contratto al lavoratore e non è permesso fare domande in merito per non essere accusati di "sovversione", si tutela maggiormente il datore di lavoro che ad esempio si prende la libertà di licenziare quando lo desidera o di declassare e promuove senza motivi di (de)merito). Il call center dimostra, come sotto a una lente d'ingrandimento, ciò che nella nostra società non funziona: la diffusione di contratti precari e l'insicurezza cronica, l'assenza di una rete di welfare, la carriera che spesso non avanza per il solo merito, la scarsa valorizzazione delle competenze e l'assenza di gratifiche (le persone vengono chiamate con la loro qualifica, quasi una presa in giro visto che si è tutti al call center), la formazione poco aderente al mondo del lavoro o considerata inutile dalle stesse istituzioni formative, il benessere morale e materiale raggiunto sempre più tardi (inquietante esempio sono i nonni 80enni che ora si sentono liberi di iniziare una vita nuova), la difficoltà di comunicazione tra le persone e nella gestione dei ruoli del maschile e del femminile, le aspirazioni tranciate che generano accettazione e rassegnazione più che desiderio di rivalsa.

E, in merito a quest'ultimo aspetto che sembra caratterizzare i personaggi, anche il termine "fuga" del titolo pare un po' ambiguo. Si tratta di una vera fuga? La fuga implica una presa di coscienza fattiva che, in questo caso, può concretizzarsi nella decisione di Gianfranco di cercare un altro lavoro. Ma non succede. Verso dove si scappa? Il film non sa bene cosa suggerire, anche perché pare che altrove le cose non siano diverse. Ma questa sospensione forse è un bene, vista la materia spinosa affrontata. La fuga potrebbe allora essere intesa in senso ideale: fuga mentale dal lavoro che offre solo insicurezza. La felicità viene da altrove,



nella relazione con Marzia e nella futura famiglia con lei. E allora una conclusione che valorizza l'aspetto privato di Gianfranco è coerente, anche se forse un po' debole vista la denuncia che permea tutto il film. Il regista suggerisce un'altra lettura ancora: il rimando è a *Fuga da Alcatraz* "perché la prigione è la metafora del precariato. Molti di questi ragazzi non riescono a scappare dal call center e vivono un'eterna frustrazione. È una generazione rancorosa che prima o poi esploderà".



Le dinamiche sin qui illustrate trovano conferma sia nelle interviste che scandiscono la narrazione, sia nella vicenda di Gianfranco e Marzia. Dinamiche che emergono grazie a diverse soluzioni testuali: tutta la storia è permeata dal registro del grottesco; l'alienazione di Gianfranco si concretizza non solo in un progressivo allontanamento da Marzia, ma anche nelle sue allucinazioni (tra le postazioni di lavoro vede uno strano supereroe col mantello); e ancora gli innesti di sequenze ambientati in un'agenzia di scommesse rendono l'idea che si possa scommettere sulla produttività dei lavoratori così come si fa coi cavalli.

a cura di *Daniela Previtali*

## SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Qual è l'atteggiamento dei personaggi e dei lavoratori nei confronti dell'impiego precario e mal pagato?
- Qual è la differenza tra ironia, comicità e grottesco? Cerca nel film esempi di questi registri. Qualcuno dei tre emerge con più evidenza?
- Il precariato del lavoro spesso si accompagna al precariato sentimentale. L'insicurezza e l'impossibilità di fare progetti si ripercuotono sulla sfera privata. È possibile costruire relazioni solide su basi fragili?

## PERCORSI DIDATTICI

- Confronta questo film con *Tutta la vita davanti* (Virzì, 2008) e con *Parole Sante* (Celestini, 2007), entrambi dedicati al lavoro nei call center. Quali sono i toni della narrazione e come il call center, i lavoratori e le relazioni che si intrecciano tra loro vengono descritti? Se il sindacato è presente, come si manifesta?
- Confronta il film con *Il posto* (Olmì, 1961), anch'esso ambientato a Milano, città del lavoro per eccellenza. Verifica se e come siano cambiate le condizioni d'ingresso nel mondo del lavoro per i giovani.